

Massimo Billia

Violene

Prefazione di Beatrice Donnini



NeP edizioni

Copyright © MMXXI
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-207-3

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: febbraio 2022

VIOLENE

Un racconto di
Massimo Billia

Prefazione di Beatrice Donnini



Prefazione

Cosa succede quando un uomo che è “sempre stato attratto da donne problematiche” incontra finalmente colei la cui mente è popolata da orribili creature?

Massimo Billia, con il suo racconto, *Violene*, mostra al lettore la lotta interna che accompagna un uomo che si scontra con una realtà sentimentale ben diversa dall'ideale storia d'amore dettata dalle favole Disney.

Attraverso un flusso di pensieri e memorie si delineano i sentimenti e le debolezze di un amore passionale in bilico tra instabilità e armonia. Da un lato una donna inquieta, sempre alla ricerca di se stessa e dell'ignoto, “un misto di poesia e disperazione”; dall'altro un uomo con la “sindrome del cavaliere” pronto a salvare l'anima del suo tormentato amore, anche a costo di ignorare i problemi essendo vittima di un atavico “eccesso di ottimismo”. Persino i momenti di assenza dell'uno nella vita dell'altro si trasformano in un'ingombrante presenza che ossessiona i protagonisti, perché “ciò che ci destabilizza ci spaventa, ma inevitabilmente ci attrae”. Eppure, con estrema lucidità, emerge la consapevolezza di trovarsi in una missione persa in partenza, destinata non solo al fallimento ma alla distruzione.

Con il tocco delicato ma efficace della penna di Massimo Billia vengono affrontate in *Violene* quelle dinamiche relazionali figlie di una società in cui la donna è una fanciulla da salvare. Questo pattern tuttavia frana in ogni suo aspetto, non solo attraverso la sofferenza di Violene, ma anche e soprattutto per via del senso di incapacità e inadeguatezza causato dal tentativo di salvarla dal suo dolore mentale. “Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire”, e non si può salvare chi non vuole essere salvato.

Non ci si dovrebbe affidare a uno psicoterapeuta in presenza di problemi così seri? La tematica dell'amore piano piano lascia il posto ad altre riflessioni rappresentative delle dinamiche tipiche della società in cui viviamo, fino a giungere al ribaltamento delle figure archetipiche rappresentate dai personaggi: "Forse, inconsciamente, mi sono lasciato affascinare dalla carismatica regina cattiva", dice il protagonista.

Tutto questo dolore trova finalmente una rappresentazione fisica: i mostri oscuri che affollano la mente di *Violene* sono reali, come reale è la sofferenza provata dai due giovani amanti. Ciò conferisce al racconto una nota grottesca a cui si aggiungono elementi magico-spirituale che condurranno il lettore, insieme ai protagonisti, attraverso un percorso di liberazione da uno stato di sofferenza e dipendenza amorosa. La problematica, infatti, risiede tanto nelle ombre di *Violene* quanto nel disperato bisogno del suo salvatore di sentirsi utile, fino al punto da ritrovarsi lui stesso circondato dai mostri della sua amata.

Tra le pagine di *Violene* si nota il tentativo di Massimo Billia di ripensare la relazione uomo-donna sotto una nuova prospettiva che mette in luce i fallimenti di un sistema che affida all'uomo il compito di proteggere, e alla donna il bisogno di essere protetta. E così, l'unica conseguenza possibile in un sistema tanto binario è la sopraffazione nel disequilibrio dei ruoli. A ciò si aggiunge un ripensamento dell'immagine dell'amore, che non è più la soluzione a tutti i problemi ma un obiettivo difficile da conquistare, un punto di arrivo: "L'amore però non bastava, o meglio, probabilmente ciò di cui lei aveva bisogno in quel momento della sua vita era riequilibrare la sua mente".

Da una storia d'amore nasce una riflessione sul valore della salute mentale e su chi ne è responsabile; sull'importanza di prendersi cura di sé per, e nonostante, le persone care che

ci circondano; sulla visibilità del dolore e dei suoi mostri, invisibili agli occhi di molti.

Un racconto giovane, ambientato nella Roma bene, il cui schema narrativo inizialmente risulta familiare ma che stupisce nel suo epilogo. Una storia capace di uscire dall'unità narrativa, che nel racconto è breve per sua natura, e aprirsi ad altri significati che superano l'individualismo della narrazione e si aprono all'universalità dell'esperienza dei suoi lettori. Una storia dalla quale si esce sconfitti e per questo vincitori.

Beatrice Donnini

VIOLENE

Amo il vento che segue i treni che passano veloci mentre sono sulla banchina, nel freddo della mattina, ancora assonnato, ad aspettare la mia corsa.

Appena sorpassano il punto in cui mi trovo, chiudo gli occhi e mi lascio investire dalle ondate di aria fredda che li segue; la sensazione è stupenda, è come se la mia anima o i miei pensieri volassero via, abbandonando il corpo trascinati dai mulinelli d'aria, verso mete sconosciute o verso ricordi del passato.

Quella mattina i miei pensieri incontrarono di nuovo lei, o meglio, il ricordo di lei: Violene.

Tutti, almeno una volta nella vita, abbiamo incontrato una ragazza in grado di coinvolgere e sconvolgere tutti i sensi. I battiti del cuore accelerano e il viso avvampa di calore nell'incontrare il suo sguardo che, ai propri occhi, è troppo al di sopra delle aspettative. È talmente perfetta da non poter neanche immaginare che possa cedere alle nostre avances e, per questo, neanche ci proviamo, e finiamo per lasciarle nello stato di sogni irraggiungibili, pronti a balzare in mente di tanto in tanto, nel corso degli anni, accompagnati da sentimento di rimpianto e da ormai inutili "se solo avessi fatto, se solo avessi detto".

Conobbi Violene in via Veneto, durante una serata goliardica con gli amici.

Stavamo quasi per andare via, quando incontrammo la nostra amica Laura, che ci presentò, per l'appunto, la sua amica Violene.

Nome stranissimo, mai sentito prima a onor del vero, ma allo stesso tempo accattivante e poi sembrava calzarle a pennello.

Capelli lunghi, rossi come il fuoco vivo, che incorniciavano un viso dai lineamenti delicati, con due gioielli neri come la notte, incastonati, che erano i suoi occhi da cerbiatta, sopra il naso, un naso importante, particolare, come le sue carnose labbra che si aprivano in stupendi sorrisi.

Il suo corpo sinuoso era fasciato da un tubino rosso, corto, dal quale fuoriuscivano due gambe ben tornite, sensuali, come tutto il resto, compresa la sua eco-pelliccia bianca corta.

Ho sempre avuto una fortissima attrazione per le donne dai capelli rossi, è come se ci fosse un qualcosa di magico in loro, mi piace associarle a una donna speciale, alla quale sicuramente la storia scritta non ha dato la dovuta gloria: Maria Maddalena, i cui capelli rosso fuoco sono custoditi come reliquia. Mi piace immaginare che tutte le donne dai capelli rossi discendano da lei e che abbiano, di conseguenza, qualcosa di divino in loro.

Venne il momento dei saluti, pensavo non l'avrei più rivista, ma non fu così.

Violene infatti, da quella sera, divenne un personaggio fisso della nostra comitiva.

Scoprimmo di avere una certa affinità mentale; parlavamo molto tra noi e ben presto, dalle chiacchiere in generale, passammo alle confidenze, sempre più intime.

Mi piaceva tantissimo, ogni volta che la vedevo rimanevo sempre più affascinato da lei; la sua voce mi incantava, i suoi sorrisi mi emozionavano. Mi stavo innamorando, ma più cresceva la mia voglia di lei, più diventavamo amici intimi e, si sa, le due cose non vanno per niente d'accordo.

Era bello tutto ciò che avveniva tra noi, a volte mi capitava di sapere esattamente cosa stava pensando o cosa stava per dire; questo piaceva molto sia a me che a lei, era una sensazione stranissima, come ci fosse una fusione tra le nostre aeree.

Era lei che volevo, la consideravo perfetta, sotto tutti i punti di vista, eppure la paura di perdere in un attimo tutto ciò che si stava creando tra noi era di gran lunga maggiore del desiderio di portare il nostro rapporto a un altro livello.

Ciò che ci destabilizza ci spaventa, ma inevitabilmente ci attrae.

Arrivò l'estate, organizzammo una serata "pizza e birra" a Fregene, con tanto di dormita in spiaggia nei sacchi a pelo.

Passai gran parte della serata a parlare, giocare e scherzare con lei, fino a quando ci addormentammo.

La mattina dopo venne da me, mi abbracciò forte e mi disse che mi voleva bene.

I tempi erano inequivocabilmente maturi per provare un affondo da parte mia, ma da lì a un paio di giorni sarei partito per le vacanze estive e decisi quindi di rimandare tutto al mio ritorno.

Tuttavia passò più tempo del previsto, perché la fine delle mie vacanze coincideva con l'inizio delle sue.

Trascorsero forse dei mesi, ormai i tempi della comitiva che si riuniva tutti i giorni erano finiti; qualcuno aveva iniziato a lavorare, qualcuno si era fidanzato, ci si vedeva più di rado; a volte le cose vanno così.

Marina, amica di un mio amico, organizzava una festa quel pomeriggio; mi presentai molto in anticipo a casa di questa ragazza: ho l'abitudine di essere puntuale, magari arrivo prima, mai in ritardo.

Ebbi quindi modo di conversare con lei e le altre due o tre persone che, come me, erano arrivate in anticipo; ero particolarmente "in palla" quel pomeriggio, brillante più del solito. Marina sembrava apprezzare e rideva di gusto alle mie battute.

Mano a mano arrivarono i tanti invitati, tutta gente bene di Roma nord, qualche subrettina nota della tv e poi arrivò anche lei, Violene, che salutai con finto entusiasmo, in quanto era lì con il suo nuovo ragazzo, che era uno dei miei migliori amici. Era persa, non ci avrei mai provato con la donna del mio amico, a cui ero molto affezionato.

Fortunatamente non ebbi tempo di disperarmi al momento, vissi la festa appieno, partecipando a tutti i giochi proposti e bevendo il dovuto o forse più.

Poi Marina mi portò nella sua stanza; mi ritrovai sdraiato sul letto con lei ad accarezzarla e baciarla.

Non facemmo sesso, perché sul divanetto che era di fianco al letto un altro mio amico stava limonando con la sorella di Marina e a me fare cose con il pubblico non piace.

Non rividi più Marina, non che non mi piacesse, ma non c'era quel qualcosa che mi spingesse ad avere fame di lei e poi l'improvviso crollo dei sogni nei confronti di Violene prendeva gran parte dei miei pensieri.

Mi ero comunque rassegnato a una realtà in cui lei non sarebbe stata mia, quindi la cosa non mi sconvolse più di tanto e l'archiviai come un amore impossibile o come una delle cose che non mi erano riuscite nella vita.

Qualche mese dopo, venni a sapere che Violene e il mio amico non stavano più insieme; tra i due, fu lei ad allontanarsi dal gruppo, quindi non la vidi più per parecchio tempo, più di un anno sicuramente.

Vivevo la mia vita, le mie cose, ma il pensiero di lei tornava spesso alla mia mente, perciò decisi di chiamarla: dall'altra parte del filo la sua voce era gioiosa nel sentirmi e quando la invitai fuori a cena accettò.

Trascorremmo una bella serata, ottima cucina, buon vino, poi ci ritrovammo a Villa Borghese in macchina a chiacchierare.

Mi si rivelò una ragazza fragile, devastata da ciò che le era successo durante il periodo in cui non ci eravamo visti.

Storia di un amore in cui credeva, che aveva perso perché, a detta sua, lui era uno tutto di un pezzo, mentre lei era una bambina giocosa, una farfalla libera che lui fece sentire inadeguata, sporca e la convinse inoltre ad abortire.

Piangeva singhiozzando, le parole le si strozzavano in gola; cercai di consolarla per quanto possibile, ancora una volta fui l'amico con cui confidarsi, con cui sentirsi libera di piangere e disperarsi, cosa che mi inorgoglia ma allontanava